



ECONOMIA GRANDE DISTRIBUZIONE

Troppi mall E Milano ora ci ripensa

LORENZO ZAGHETTI

L'ultimo della serie, Merlata Bloom, ha dato vita a un terremoto politico. La Milano «da bere» degli anni '80 si è gradualmente trasformata in una città «da mangiare», con centri commerciali e supermercati ovunque, ma il trend sembra già arrivato a un punto di non ritorno. Una visione legata unicamente al profitto di breve termine ha dato vita a una giungla ormai soffocante e nemmeno più redditizia. Già **Giuliano Pisapia** (sindaco dal 2011 al 2016) aveva palesato le sue forti perplessità su questa svolta commerciale, ma all'atto pratico le scelte in campo urbanistico non sono state poi troppo dissimili da quelle delle precedenti amministrazioni di centrodestra. La tendenza è proseguita con il suo successore **Beppe Sala**, arrivato infine ad ammettere che la Milano «h24» ha

Liberalizzazione selvaggia, consumo di suolo, caos viario e problemi di ordine pubblico per le aperture notturne. E l'ultimo nato divide anche l'amministrazione. I dubbi di Sala

fatto il suo tempo: «Vedo che tanti sindaci nel mondo stanno un po' tornando indietro: quello dei tempi della città è un tema su cui riflettere».

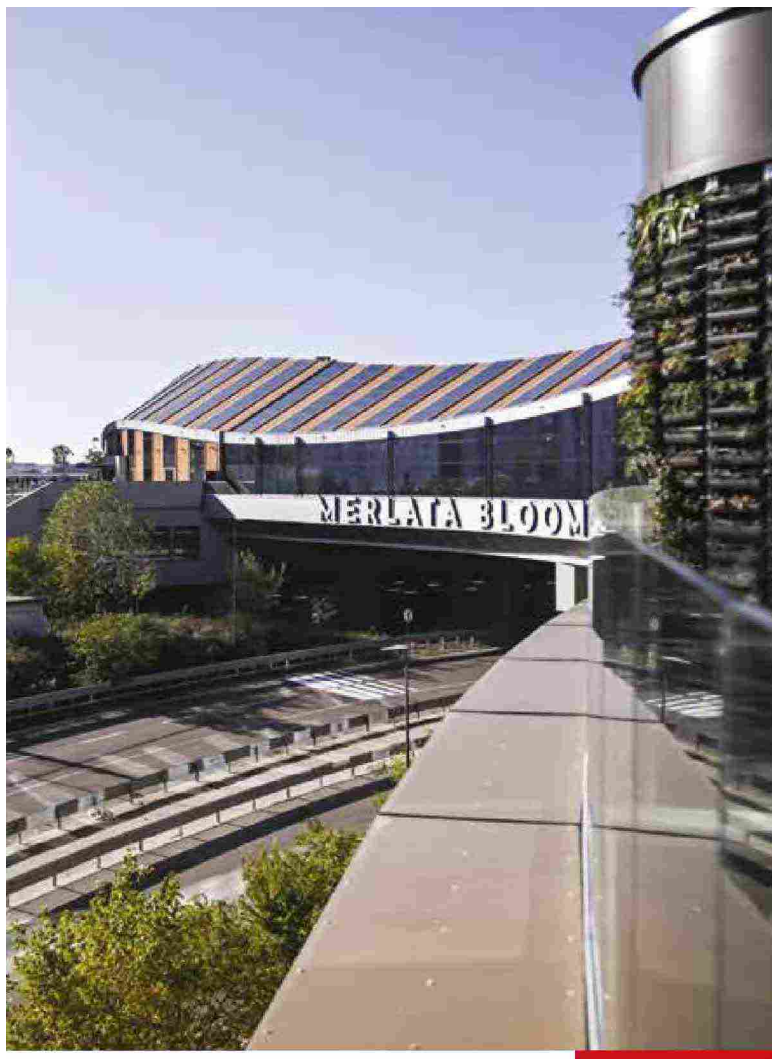
Qualche riflessione è certamente doverosa anche sui numeri. In Lombardia vi sono 8.108 punti vendita definibili come strutture medie e 480 di taglio grande: in totale, sommano oltre tre milioni di metri quadrati di superficie, molti dei quali desolantemente vuoti per il calo della clientela. La sola

Milano ospita 25 strutture grandi e 34 medie, con dati che salgono esponenzialmente guardando alla Città Metropolitana.

E l'intreccio sembra davvero inestricabile, come dimostra proprio il caso Merlata Bloom, inaugurato lo scorso 15 novembre di fronte all'ex area Expo. **Giulia Pelucchi**, presidente **Pd** del Municipio 8 si è rifiutata di presenziare al taglio del nastro, eviden-

ziando in anticipo tutte le criticità che poi hanno puntualmente provocato un vero e proprio caos. «Nella nostra circoscrizione vivono 190 mila persone e di centri commerciali ne avevamo già tre: Bonola, City Life e Portello. In più c'è quello di Arese, Comune a soli 5 chilometri», spiega a L'Espresso l'esponente dem vicina a **Elly Schlein**. Non solo: a fronte dell'impressionante concentrazione di mall sullo stesso territorio (dei quali Merlata e Arese tra i più grandi d'Europa), colpisce la mancanza di servizi primari. Il casus belli che ha indotto Pelucchi a disertare l'inaugurazione è la carenza dei parcheggi, sommata al «cervello-tico ridimensionamento dell'unico autobus che serve il quartiere» e alla perdurante assenza della scuola che era stata promessa in cambio degli oneri di urbanizzazione: «Il privato ha tutto il diritto di pensare ai suoi profitti, ma il Comune deve avere la forza di pretendere le compensazioni che corrispondono all'interesse pubblico». Non meno critica è l'urbanista **Lucia Tozzi**, au-





trice del libro *L'invenzione di Milano - Cultura della comunicazione e politiche urbane*, che ha definito Merlata Bloom «una tipologia edilizia obsoleta e internazionalmente in crisi, un ennesimo edificio inutile e dannoso, con sempre le stesse catene tristi che moltiplicano i loro negozi».

La giungla dei supermercati porta con sé consumo di suolo, stress viabilistico, aumento dello smog, difficoltà crescenti per i piccoli negozi storici e anche un crescente allarme-sicurezza. Quest'ultimo aspetto riguarda soprattutto i market aperti anche di notte, in origine pensati per intercettare un target molto appetibile: *single* (sempre più numerosi), *manager workaholic* che escono dall'ufficio tardi e, oltre alla spesa, usano le ore notturne anche per andare in palestra, ma senza trascurare semplici lavoratori e lavoratrici, sempre più in affanno nell'essere *multi-tasking* sul lavoro che nella gestione del privato. La fascia che va da mezzanotte alle due del mattino è quindi diventa-

Foto: Nicola Merrisi / Agf

L'ULTIMO NATO

Il Merlata Bloom di Milano comprende un ipermercato, 210 negozi, maxi multisala, 43 ristoranti

un eccesso di proliferazione di attività e porre dei limiti alla città aperta h24», ha detto al *Corriere della Sera*.

Il messaggio è chiaro: nonostante le norme nazionali, il Comune ha il potere (e quindi il dovere) di mettere un freno, ma serve la forza di imporre una chiara scelta politica in linea con un'idea di sviluppo della città. Le riflessioni ad alta voce di Sala sono sicuramente un segnale importante, ma per cambiare registro le parole non basteranno. Perché analoghe preoccupazioni riguardano il centro commerciale di Milanosesto, nell'ex area Falck a Sesto San Giovanni. E il dossier su San Siro: un elemento chiave del contestatissimo progetto di Milan e Inter era, tanto per non contraddirsi, un bel centro commerciale da 68 mila metri quadrati.

ta la preda più ambita dai direttori marketing, ma la vita notturna di Milano non è solo movida. In breve tempo, nei punti vendita aperti di notte si sono registrati con sempre maggiore frequenza rapine, furti di alcolici, siringhe rinvenute nei bagni, episodi di spaccio e risse. La necessità di tutelare l'ordine pubblico ricade sulle forze di polizia, il cui sindacato ha fortemente protestato contro la vendita senza sosta.

Milano ha sempre avuto come punto di riferimento le più grandi metropoli del mondo, ma l'idea di imitare New York («la città che non dorme mai») non sarebbe diventata in realtà se non fosse stato per il decreto «Salva Italia» emanato dal governo Monti nel 2011. L'anno seguente la catena francese Carrefour ha aperto in piazza Principessa Clotilde il primo supermercato h24 d'Italia: nei primi mesi, il punto vendita vantava una media di 400 scontrini per notte. Sciolti i laccioli burocratici, è così partita una liberalizzazione selvaggia e che ha già prodotto una netta inversione di tendenza: oggi in città i punti vendita che non chiudono mai sono appena una decina e soltanto Carrefour pare determinata a insistere sul modello vincente nella natia Francia.

Si tratta però di un'eccezione nel settore, perché persino **Marco Barbieri**, segretario di Confcommercio Milano-Lodi-Monza e Brianza ha invocato una retromarcia: «Sono contrario a un processo di liberalizzazione indiscriminata. Bisogna evitare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

© RIPRODUZIONE RISERVATA